



La Terra ha la febbre
e tutti vogliamo
aiutarla a guarire.
Ma i comportamenti
che ci sembrano
virtuosi fanno davvero
bene all'ambiente?
Cominciamo da
“metti un fiore
nel motore” ...

di Luca Masali

Dieci bugie verdi

Il petrolio è alle stelle. E poi è brutto, sporco e puzzolente... la soluzione è qui, elegante, a portata di mano: affidiamoci al biofuel, ai girasoli che diventano benzina. Cosa c'è di più ecologico di un fiore nel motore? Sembra un sogno, un sogno che fa presto a trasformarsi in un incubo. Secondo il quotidiano *The Guardian*, è stato proprio l'entusiasmo per il carburante naturale una delle cause prime della crisi alimentare. La fonte sarebbe un rapporto della Banca mondiale, tenuto segreto per non mettere in imbarazzo la Casa Bianca, forte fautrice della conversione "verde". Gli ecologisti - e non solo loro - ora guardano con sospetto al carburante che nasce dai campi. E il presidente della Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi, definisce "immorali" gli aiuti pubblici ai produttori di biocarburanti. Parole che trovano ascolto, tanto che la Comunità europea pare intenzionata a far marcia indietro sull'obbligo di arrivare al 2020 con il 10% di biocarburanti. Insomma, a conti fatti non tutto quello che sembra verde è verde per davvero.



A Big Apple la spesa è "organic"

■ di Angela Vitaliano

New York - Il cibo organic, l'equivalente americano del nostro biologico, è sano per chi lo mangia ma meno per l'ambiente, visto che richiede più fertilizzanti, più terreno e più antiparassitari (per quanto "naturali") dei cibi geneticamente modificati. Ma anche oltreoceano la manipolazione genetica è vista con sospetto, mentre piace tutto ciò che appare naturale.

«In verità non ho assolutamente idea di cosa ci sia nel cibo che mangio. Come la stragrande maggioranza di single a New York, trovo più pratico e conveniente andare al ristoran-

■ Quanta energia per fare una macchina!

Secondo l'esperto americano Pablo Päster, per fabbricare un'auto ibrida si genera più CO₂ che a costruire un Hummer. Nella foto, un moderno stabilimento automobilistico.



Andiamo a vedere quanto sono corretti alcuni luoghi comuni sull'ambiente. Quelle che seguono non sono necessariamente certezze scientifiche, ma pulci che esperti e scienziati ci mettono nell'orecchio. Un gioco, insomma. O meglio, provocazioni per aiutarci a riflettere, prima di prendere per buono qualsiasi consiglio che sembra ecologicamente corretto, e magari non lo è.

Via l'auto vecchia e inquinò meno

A ogni finanziaria, si ripropone il tormentone sugli incentivi alla rottamazione per le auto. Una boccata di ossigeno per l'industria, una mazzata di CO₂ sull'ambiente. Prendiamo una delle auto più verdi che si possano comprare oggi, ibrida diesel/elettrica, dai consumi strabilianti: 20 km per litro in città, come una city car, anche se si tratta di una berlina da una tonnellata e mezza. Secondo Pablo Päster, noto esperto di sostenibilità ambientale (suo il sito askpablo.org), costruire una immette nell'atmosfera più CO₂ che non costruire un Hummer, soprattutto a causa dei 13 chili di nickel necessari alle batterie del propulsore elettrico. A conti fatti, fabbricare l'auto verde richiede 28 milioni e mezzo di chilocalorie. Visto che in un litro di benzina ci sono circa 7.500 chilocalorie, prima ancora di arrivare al concessionario è come se l'ibrida avesse

già bruciato l'equivalente di 3.800 litri, quanto basterebbe per percorrere 75 mila km. Acquistare l'auto semi-elettrica nuova rottamando l'auto vecchia, approfittando degli ecoincentivi statali, può sembrare la scelta migliore per ambiente e portafogli. Ma se continuassimo a usare la macchina vecchia, che ha già pagato il suo debito energetico, l'ambiente ce ne sarebbe riconoscente. Se la vecchia macchina è ragionevole nei consumi, l'ibrida nuova dovrebbe percorrere 150 mila km per colmare il gap energetico e raggiungerla, visto che parte con uno svantaggio di 75 mila km.

Quindi meglio il vecchio macchinino della quasi-elettrica? Secondo le fredde cifre, sì. Anche perché rottamare e riciclare l'auto vecchia richiede altra energia. Ma c'è un "ma": i vantaggi del motore ibrido si sentono soprattutto nel ciclo urbano, dove si limitano di parecchio l'emissione di gas di scarico e polveri sottili, tipici veleni che aspettano le nostre città. Senza contare che se le case non vedono rientrare gli investimenti nei motori più puliti, difficilmente continueranno a fare ricerca. Con la rottamazione insomma non tutto è o bianco o nero... e nemmeno verde prato.



Meglio fragole bio che riso Ogm

L'agricoltura da sola è responsabile del 14% dei gas serra che l'attività umana scarica



te che cucinare». Quello di Wambui, 30 anni, impiegata, è un punto di vista interessante per capire il rapporto col cibo nella Grande Mela. I ristoranti qui hanno clienti durante tutto l'arco della giornata. E ci sono dei diner aperti addirittura 24 ore al giorno.

Al tempo stesso, gli Stati Uniti sono diventati la patria dell'organico. Comprare cibo rigorosamente non trattato con ormoni, pesticidi né, ovviamente, ogm è diventato un must. Tanto che *Wholefood*, il primo ipermercato dell'organico, nato ad Austin in Texas nel 1980, conta oggi ben 270 punti vendita fra America e Regno Unito, di cui tre nella sola Manhattan. «Compro molto da Wholefood», dice Sirena, 35 anni, esperta d'arte, «perché sono davvero preoccupata per ciò che mangio. Soprattutto quando si tratta di frutta e verdura, non acquisto altro che organico e, quando posso, vado al mercato di Union Square dove, in più, i prodotti sono freschissimi perché arrivano dalle fattorie appena fuori città». Quel-

la di Union Square è un'altra meta prediletta dai newyorkesi che amano i prodotti freschi e naturali. Quattro volte a settimana, uno dei salotti buoni della città si infittisce di bancarelle di ortaggi, frutta, verdura ma anche formaggi e dolci fatti in casa. Tutto "organico" e fresco, tanto da piacere persino ai rappresentanti locali di Slow Food.

«Lo so che spendo di più comprando organico», dice Kathya, 35 anni, manager Ubs, «ma non importa, risparmio su altre cose. Avendo vissuto in Europa, ho maturato un'attenzione per la qualità che qui, invece, è un po' carente». Ma quanto variano i prezzi fra un prodotto organico e uno non organico? Abbastanza, anche se poi ci sono situazioni anomale di cui io stessa continuo a stupirmi sin dalla mia prima spesa americana. Quando, per esempio, acquisto il latte (organico) da Wholefood lo pago 1.29, in ogni altro supermercato non costa meno di 1.39. In generale, però, i prezzi dell'organico salgono. E non

poco, come per i pomodori ciliegina che passano da 1.99 (non organici) fino a 4.99. Una confezione da 142 grammi di lattuga organica costa ben 5.29 dollari mentre una normale iceberg costa 4 dollari... ma al chilo! Poi ci sono le zuppe in scatola che presentano una differenza di circa un dollaro a seconda che siano organiche o no (3.63 contro 2.46 per 450 gr).

«Purtroppo è molto difficile capire se un prodotto organico abbia un buono standard di qualità» dice Ginny, fotografa. «Spesso, paghiamo prezzi più alti senza essere nemmeno sicuri di aver acquistato un prodotto migliore». I talk show, gli articoli e i libri sull'argomento non mancano ma, a volte, rendono solo più complicato capire quali siano le scelte migliori. «Non so molto sugli ogm», dice Dena, studentessa universitaria, «e adesso farò delle ricerche perché non mi sento a mio agio sapendo che mangio cibi modificati».



to di cui hanno bisogno e quindi richiedono meno concime. La californiana Arcadia Biosciences è al lavoro su un riso, destinato alla Cina, con un gene che rende la pianta meno affamata di azoto, cosa che - si stima - potrebbe risparmiare all'ambiente 50 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno (quanta se ne produce per far funzionare tutta Internet). Quanto ai gas serra prodotti dall'allevamento, la strada più corretta sarebbe quella di mangiare meno carne; i ricercatori dell'Università di Chicago hanno calcolato che la dieta di un vegetariano produce una tonnellata e mezza di CO₂ all'anno in meno di un amante delle bistecche.

nell'atmosfera. Più di quanto facciano tutti i trasporti, dalle automobili ai camion, agli aerei, alle navi (le peggiori inquinatrici al mondo). I dati sono del panel intergovernativo sui cambiamenti climatici. Guai per l'ambiente da un lato li fanno gli animali d'allevamento, galline o mucche poco importa, grandi produttori di gas serra. E dall'altro i fertilizzanti a base d'azoto, che rappresentano un terzo del contributo dell'agricoltura ai gas accusati del riscaldamento globale. Senza contare che poi i fertilizzanti finiscono nelle rogge, e da qui ai fiumi, ai laghi e al mare, favorendo la proliferazione di alghe a loro volta dannose all'ecosistema. I fertilizzanti "ecologici" usati da chi produce bio sono ancora meno efficienti dei loro omologhi industriali. Quindi, per ottenere lo stesso raccolto occorrono più concime e più terra.

Al contrario, alcune piante Ogm, specialmente il mais, ricavano dall'atmosfera parte dell'azo-

La Cina è il grande avvelenatore del mondo

La superpotenza asiatica è un tremendo divoratore di energia. In un'intervista all'*Herald Tribune*, il consulente per gli investitori stranieri Jerry Li ammette che il suo Paese «ha la più grave emergenza ecologica del mondo». Ma vuole uscirne, e per questo chiede aiuto agli investitori stranieri. Gli americani rispondono, e tra il 2005 e il 2006 hanno scommesso 100 milioni di dollari nelle startup cinesi nel business dell'energia verde. Al momento la fame

“L'agricoltura produce più CO₂ di tutti i trasporti”

■ Il riso ecosostenibile

In California stanno studiando un riso Ogm che richiede meno fertilizzanti. Risparmierà all'ambiente 50 milioni di tonnellate di gas serra all'anno, quanta se ne produce per far funzionare l'intera rete Internet.





Immagine: per cortesia Wikipedia

■ **La diga della discordia**

Una turbina idroelettrica della diga delle Tre Gole, in Cina: un ecomostro che produrrà 90 terawatt di elettricità all'anno ma ha già fatto estinguere il delfino di fiume, seppellito città e fatto spostare milioni di persone. E c'è chi dice che rallenterà in modo impercettibile la rotazione della Terra.

di energia del colosso asiatico si placa all'80% col carbone, tecnologia sporca e pericolosa: le stime più prudenti parlano di 5 mila minatori morti all'anno, quelle più catastrofiche arrivano a 20 mila. Il governo ora ha imposto un drastico cambiamento di rotta. Lo scorso anno, la produzione di energia solare è triplicata, tanto che un terzo dei kilowatt solari al mondo è targata Cina, che ha vinto l'Ashden Awards for Sustainable Energy, il massimo riconoscimento mondiale per l'impegno nelle energie rinnovabili.

Anche gli scarti delle pannocchie diventano chilowatt: il colosso China Light and Power, di proprietà della famiglia Kadoorie, tra le più ricche di Hong Kong, sta costruendo impianti da 6 megawatt che bruciano torsoli e gambi di cotone e mais. L'impegno cinese nelle energie alternative prosegue con il nucleare e tecnologie controverse che, se da un lato non bruciano carbone, dall'altra fanno perfino più danni. L'idroelettrico, per dirne una, che in Cina ha il suo ecomostro nella diga delle Tre Gole. Produrrà quasi 90 terawatt di energia all'anno, pari al 3% del fabbisogno del Paese. Per l'ambiente si tratta di 50 milioni di tonnellate di anidride carbonica in meno all'anno, ma l'immane bacino artificiale ha seppellito 116 città e costretto all'esodo un milione e mezzo di persone, mentre altre 4 milioni saranno costrette a sloggiare entro il 2023. Inoltre la diga decima la fauna, delfini di fiume compresi.

Anche dal vento i cinesi finora hanno visto più dolori che gioie. Specialmente perché le torri eoliche consumano il suolo, risorsa quanto mai preziosa in un Paese che ha un miliardo e trecento milioni di abitanti. «Preparatevi all'invasione delle turbine a vento cinesi», diceva anni fa Steve Sawyer, capo del Global wind energy council. «Entro il 2010, la Cina produrrà col vento 10 gigawatt di corrente all'anno». Peccato che il vento si sia fermato sui mulini asiatici. Solo una minima parte degli impianti approvati nel 2004 sono stati costruiti per davvero, e nessuno negli ultimi due anni. Oltre che richiedere troppa terra, i mulini a vento orientali sof-

frono di mancanza di parti per la costruzione e manutenzione, problemi burocratici e affidabilità non sempre al top. Ne sa qualcosa il produttore indiano Suzlon, che ha dovuto rinforzare praticamente tutti i mulini che ha venduto agli Stati Uniti, dopo alcuni cedimenti strutturali. Quel che è certo è che la Cina ha preso per le corna il problema dell'alternativa al carbone soprattutto per ragioni politiche, visto che l'inquinamento è una delle cause maggiori di malcontento popolare. E perché non può più permettersi di pagare il conto del riscaldamento globale, che si traduce in desertificazione nelle regioni dell'interno e inondazioni nelle sovrappopolate megalopoli costiere.

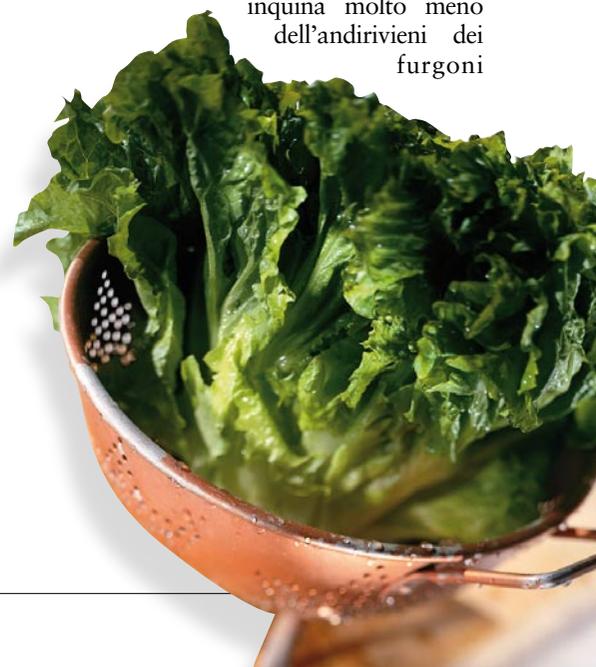
Con la spesa a chilometri zero risparmio soldi e CO₂

Un chilo di ciliegie cilene, quando arriva al supermercato, ha viaggiato per mezzo mondo, inquinando il pianeta e sparso CO₂ nell'aria. Lo stesso chilo di frutti staccati dall'albero del podere più vicino brucia molto meno carburante per arrivare alla nostra tavola. Peccato che le cose non sono così semplici, almeno secondo uno studio sul "Food miles", la nostra spesa a chilometri zero, commissionato dal ministero dell'Ambiente e dell'agricoltura britannico.

In base ai dati emersi, Dario Bressanini dell'Università dell'Insubria scrive su *Le Scienze* che spesso il grosso dell'inquinamento lo fanno le auto di noi consumatori che andiamo al negozio o alla fattoria. Più negozi visitiamo, più inquiniamo. Inoltre, più il negozio è piccolo più il trasporto diventa inefficiente; un grosso camion che va al supermercato consuma e inquina molto meno dell'andirivieni dei furgoni



“La Cina è prima al mondo nell'energia solare”



diretti alle botteghe. Così, nei fatti, il supermercato può anche vincere in ecologia sul negozietto cittadino o sul podere fuori città. L'Università di Lincoln, in Nuova Zelanda, ha calcolato che se facciamo 10 km in macchina (5 all'andata, 5 al ritorno) per comprare solo un chilo di verdura, inquiniamo di più che a farla venire direttamente dal Kenya. In ecologia le dimensioni contano: un'auto, per chilo trasportato e chilometro fatto, sporca di più di una nave zeppa di merci. E, scrive ancora Bressanini, i ricercatori dell'Università di Giessen hanno scoperto che «serve meno energia per produrre carne d'agnello in una grande fattoria neozelandese e portarla via nave ad Amburgo, che produrla in una piccola fattoria in Germania». «Dal forcone alla forchetta» è un bello slogan, ma oltre ai chilometri macinati dal nostro cibo, bisogna vedere come viene prodotto: in serra o all'aperto, in grandi appezzamenti o piccoli poderi. Tutte cose che incidono. «Ci sono circostanze in cui la spesa a chilometri zero è validissima: pensiamo allo spreco di chi è in Trentino e beve acqua minerale romana e chi è a Roma e beve acqua del Trentino», ci dice Bressanini. «Ma in altri casi sembra più che altro uno slogan di marketing. Piuttosto, un comportamento virtuoso sarebbe comprare frutta e verdura di stagione. Mele che hanno passato mesi in cella frigorifera hanno consumato moltissima energia».

La stagionalità fa dunque bene all'ambiente e al portafogli: Coldiretti stima che comprando prodotti di stagione si possono risparmiare oltre 100 euro al mese sui 467 euro che in media ogni famiglia spende per il cibo. E qui nessun inglese guastafeste ha ancora pensato di mettere in dubbio il dato.

Energia nucleare minaccia ambientale

L'energia nucleare ha sicuramente molti lati negativi. Dal costo di costruzione e di demolizione delle centrali a fine vita (il "decommissioning", di cui parliamo a pag. 28) al difficile problema delle scorie per arrivare alle paure delle catastrofi tipo Chernobyl, anche se gli impianti moderni sono incompensabilmente più sicuri della vecchia tecnologia



Immagine: Nel, Nuclear Energy Institute, Washington

sovietica. Ma a tanti difetti oppone una insospettabile anima verde. Un "libro bianco" del governo inglese dimostra che l'intero ciclo di produzione del nucleare, dall'estrazione in miniera dell'uranio alla decommissioning della centrale una volta esaurita la sua vita utile, immette nell'atmosfera tra il 2 e il 6% del gas emesso dal più pulito carburante fossile, il gas naturale. Rispetto alle centrali a carbone non c'è storia: inquinano 520 volte più dell'atomo. Solo l'energia eolica si avvicina alla pulizia del reattore nucleare, ma non è che ecologicamente Eolo sia senza difetti. Le pale devono essere installate in posti adeguati, in montagna o sulle coste e lontano dai centri abitati per il rumore prodotto, con un impatto ambientale spesso inaccettabile. Quanto al sole, è una interessante fonte di energia per integrare la rete elettrica ma non ancora una credibile fonte industriale di energia per tutti. Insomma, la cosa migliore è non mettere tutte le uova in un solo paniere. Meglio un mix di fonti energetiche, con più rinnovabili e atomo e meno combustibili fossili. E investire in ricerca: vento e sole hanno ancora molto da dire, se riusciremo a costruire specchi e mulini di nuova concezione.

Le foreste secolari assorbono la CO₂ atmosferica

Reagan una volta disse: «Gli alberi inquinano più delle automobili». In realtà gli alberi sono una formidabile spugna per togliere l'anidride carbonica dall'atmosfera: nei suoi primi 55 anni di vita, una pianta ad alto fusto riesce ad assorbire qualcosa come 700 chili di CO₂. Ma poi man mano che invecchia ne assorbe sempre di meno, e prima o poi muore. O brucia o cade e marcisce, poco importa. E da quel momento libera di nuovo nell'atmosfera il gas serra che ha incamerato.



Atomi puliti dal Canada

Rendering dell'impianto canadese ACR-1000 di terza generazione. Garantisce altissimi standard di sicurezza e costi d'esercizio competitivi. Le foreste del Paese invece, un decimo di quelle di tutto il mondo, non aiutano ad abbattere il gas serra.

Riscaldiamoci con la grappa

«Una volta vendemmiato e distillata la grappa, le vinacce diventano un rifiuto da smaltire. Perché non bruciarle e generare elettricità e riscaldamento?», si chiede Maurizio Beozzo dell'Enea. L'Ente, in convenzione col comune di Lasino, zona lago di Garda, sta facendo lo studio di fattibilità per una centrale da circa 20 MW che brucerà le 20 mila tonnellate di vinacce prodotte dal Trentino. «E per una volta il sindaco ha detto "per favore, fatela nel mio giardino"», scherza Beozzo.

«In Italia la vinaccia non manca, visto che ne produciamo 1,4 milioni di tonnellate», continua. «Solo una minima parte di questa biomassa può diventare concime, il resto è rifiuto... Pensate quanta energia potrebbe essere prodotta dalla Puglia, il vigneto d'Italia. La vinaccia ha un potere calorifico pari a quello del miglior legno e, con le vendemmie di settembre, la centrale può produrre acqua calda ed elettricità da gennaio a marzo. Nel resto dell'anno, si usa la legna che proviene dalla pulitura dei boschi».

Ma la centrale a grappa è anche pulita? «Non brucia combustibili fossili inquinanti e, raccogliendo la biomassa in un'unica grande centrale, è facile controllare fumi ed emissioni nel rispetto dell'ambiente. Inoltre vicino alla centrale costruiamo un digestore per l'umido per la produzione del biogas, che serve anche ai comuni vicini». ■

Il Canada, che possiede un decimo di tutte le foreste del mondo, ha commissionato uno studio sulla CO₂ sequestrata dai suoi quasi 600 milioni di acri di foresta per vedere se il "bonus" degli alberi poteva aiutare la nazione a rientrare nei limiti del protocollo di Kyoto sulla limitazione dei gas serra. Amara sorpresa: le foreste canadesi in realtà aumentano la CO₂ nell'atmosfera, visto che la decomposizione degli alberi vecchi immette più gas di quanto gli alberi giovani possano catturare. Insomma, quella di Reagan resta una boutade infelice, ma in un'ottica di contenimento dei gas serra è auspicabile una politica forestale che preveda l'abbattimento degli alberi vecchi e malati, per usarne il legno senza lasciarlo marcire. E piantare giovani alberi in sostituzione di quelli morti.

Il condizionatore inquina più del riscaldamento

L'aria condizionata è spesso accusata, oltre che di far venire il raffreddore, anche di essere una mina vagante per l'ambiente. Di sicuro

bene al clima non fa, ma - sorpresa - emette meno gas serra che non il riscaldamento. Un po' perché il condizionamento è più efficiente che non il riscaldamento (ci vuole meno energia a sottrarre un grado da una stanza che non per aggiungerlo) e un po' perché se fuori ci sono 0° bisogna aggiungerne 18° per stare al calduccio, mentre se d'estate il termometro arriva a 30° basterà togliere 10°. Una baita di montagna scaldata a gasolio in un anno emette circa mezza tonnellata di CO₂ nell'atmosfera: per rinfrescare una casa a Catania se ne spargono "solo" 350 chili. Guardiamo il bicchiere mezzo pieno: se, come pare, in futuro farà sempre più caldo, saremo meno eco-incoscienti a rinfrescarci che non se dovessimo riscaldarci.

Col caminetto sto al caldo naturale

Romantico e accogliente, il caminetto tradizionale, chiuso, è poco amico dell'ambiente.



A parte che l'80% del calore prodotto dalla combustione della legna se ne va direttamente su per il camino, senza scaldare la stanza, il caminetto non è privo

di veleni. A cominciare dai metalli pesanti che possono essere contenuti nella corteccia degli alberi e che rischiano di finire nelle stanze anche quando il tiraggio è buono. Se poi si ha la pericolosa abitudine di bruciare nel camino truciolati, legnami verniciati e scarti di legno si rischia di inalare la formaldeide, contenuta nelle colle e nelle lacche, che è cancerogena. Insomma, si trasforma il camino in un pericoloso inceneritore domestico di rifiuti.

Ma anche quando è alimentato correttamente, dal comignolo si scarica nell'ambiente particolato e catrame in quantità molto superiore a quella di tutti gli altri sistemi di riscaldamento, oltre a produrre mille volte più pm10, cioè la famigerata polvere sottile, di una caldaia a metano. Tant'è vero che in alcune regioni, tra cui la Lombardia, il caminetto in pianura è proibito, visto che in termini di polveri sottili inquina più di un camion. Insomma, accendiamolo di rado, quando vogliamo fare atmosfera, con legna pulita e sicura. Poi, finita la serata, spegniamolo e accendiamo la caldaia a gas. O meglio un moderno caminetto ecologico, o una stufa a pellet, amici dell'ambiente.

Vivo in campagna e salvo l'ambiente

Sì, ma a patto di non abitare fuori e lavorare in città. Prendiamo la metropoli per antonomasia, New York: nella grande Mela sono pochi a incanalarsi nel traffico pazzesco delle strade, e il 65% degli abitanti si sposta a piedi, in bici o coi mezzi pubblici. Al limite, con lo skateboard. Così l'impatto ambientale del newyorke- se è del 30% inferiore a quello del resto degli americani, senza contare che grattacieli e grandi condomini



■ **Al fresco**
Il condizionatore usato con criterio ha un impatto ecologico minore del riscaldamento.





■ **Ma c'è anche quello ecologico**
 Il caminetto tradizionale è un grande nemico dell'ambiente. Ma per chi non vuole rinunciare al piacere della fiamma, oggi esistono anche quelli ecologici. Nella foto, un modello chiuso a doppia combustione per abbattere fumi e gas nocivi.

sono più efficienti in termini di riscaldamento e condizionamento rispetto alle villette unifamiliari di periferia, magari col giardino... a proposito, ogni falciatrice inquina più di 11 automobili.

L'impatto ambientale peggiore dei "campagnoli" è quando si riversano in centro per lavorare: a New York ci sono 3,5 milioni di "pendolari estremi" che si fanno tre ore di viaggio al giorno per andare a lavorare.

E contribuiscono in modo massiccio ai quasi 2 miliardi di tonnellate di gas serra che le auto americane buttano ogni anno nell'atmosfera.

Il riscaldamento globale è il nemico da battere

L'ultimo dubbio lo insinua Bjørn Lomborg, il discusso scienziato danese già autore di *L'ambientalista scettico* che ha pubblicato per Mondadori un libro il cui titolo la dice tutta: *Stiamo freschi - Perché non dobbiamo preoccuparci troppo del riscaldamento globale*. La tesi di Lomborg (che per la verità è stato accusato di disonestà scientifica dalle autorità danesi, imputazione poi ritirata) è che l'ecocatastrofismo fa più danni che bene. L'impiego di enormi risorse, come quelle richieste dal protocollo di Kyoto, per combattere il riscaldamento globale rispondono al bisogno emotivo di "fare qualcosa" ma produrrà scarsissimi risultati. Meglio sarebbe, sostiene Lomborg, intervenire in modo risolutivo su problemi che toccano da vicino la grande maggioranza degli abitanti del pianeta - fame, povertà, malaria, Aids, mancanza di acqua potabile e fognature

- salvando milioni di vite in pochi anni. In modo da «guardare negli occhi le nuove generazioni» e dire loro che «non abbiamo fatto solo qualcosa che ci faceva sentire bene, ma qualcosa che faceva davvero bene. Al mondo».

Lomborg non fa parte della schiera (peraltro abbastanza folta) dei negazionisti che ritengono che non sia l'uomo il responsabile del global warming. È un ex militante di Greenpeace che, con onestà intellettuale, ammette che siamo noi a far venire la febbre al pianeta. Ma secondo lui la cura che proponiamo è peggiore della malattia: si sprecano risorse con progetti faraonici che offrono luci della ribalta a politici che possono «vestire gli abiti di filantropi e di statisti coinvolti nel grande tema della sopravvivenza del pianeta», ma poi a conti fatti l'America di Clinton e Al Gore invece che tagliare ha aumentato dell'11% le emissioni di gas serra. E mette il dito sulle nostre ipocrisie.

Come tutti sanno, il riscaldamento globale mette a repentaglio gli orsi bianchi. Applicando il protocollo di Kyoto, argomenta Lomborg, possiamo salvare nel migliore dei casi un singolo orso polare all'anno. Peccato che nello stesso periodo ne cacciamo quarantanove. Certo, si tratta di provocazioni di uno scienziato molto bravo a far parlare di sé ma anche molto contestato dai suoi colleghi, che di norma del riscaldamento globale si preoccupano ec-

come. Ma intanto è stato definito dal giornale inglese *The Guardian* "una delle cinquanta persone che possono salvare il pianeta". ■

“ I protocolli di Kyoto costano molto e servono a poco ”

■ L'ambientalista scettico

Bjørn Lomborg, 43 anni e un passato in Greenpeace, è autore del libro "Stiamo freschi". La sua tesi è che ci preoccupiamo troppo del riscaldamento globale, sprecando risorse che potremmo usare meglio.

